

Gazzetta del Sud 20 Giugno 2020

Le cosche avevano una “talpa” in Procura

Catanzaro. Si allunga la lista delle “talpe” piazzate dalla 'ndrangheta vibonese nei palazzi dello Stato. Nella chiusura indagini della maxi inchiesta Scott Rinascita tra i 4790 indagati è stato inserito anche Domenico Protetti, 54 anni, funzionario di cancelleria della Procura presso il Tribunale di Vibo Valentia. Nei suoi confronti i magistrati della Dda di Catanzaro ipotizzano il concorso esterno in associazione mafiosa «per avere concretamente contribuito, pur senza farne formalmente parte, al rafforzamento, alla conservazione ed alla realizzazione degli scopi dell'associazione mafiosa 'ndrangheta ed in particolare della diramazione territoriale denominata Locale di Vibo Valentia, associazione che si avvale della forza d'intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, allo scopo di commettere reati contro il patrimonio e la persona». In particolare, come concorrente “esterno” e grazie al suo ruolo all'interno dell'ufficio giudiziario, Protetti, secondo l'accusa, «forniva uno stabile contributo ai sodali della 'ndrina Cassarola - componente della Locale di 'ndrangheta di Vibo Valentia - ponendosi quale punto di riferimento dei medesimi presso il Palazzo di Giustizia vibonese, mantenendosi sempre a piena disposizione del predetto sodalizio nel fornire atti, consulenza giuridica sull'esito dei processi e nel velocizzare l'esito delle istanze dagli stessi prodotte». Accuse pesantissime che adesso il cancelliere della Procura dopo aver ricevuto l'avviso di conclusione delle indagini potrà tentare di smontare chiedendo di essere ascoltato dai magistrati titolari del maxi fascicolo.

Ma stando alla ricostruzione della Procura antimafia guidata da Nicola Gratteri, Protetti non sarebbe stato l'unico “infedele” all'interno degli uffici giudiziari di Vibo Valentia. Già nel blitz del dicembre scorso era finito in manette il 38enne Danilo Tripodi, operatore giudiziario in servizio presso la segreteria del Tribunale di Vibo Valentia. Anche per lui l'accusa è di concorso esterno. Grazie alla sua funzione all'interno del palazzo di giustizia, stando alla ricostruzione degli inquirenti, «forniva uno stabile contributo alla vita dell'associazione mafiosa, ponendosi quale punto di riferimento per gli associati, dei loro più stretti congiunti, dei concorrenti esterni e degli imprenditori contigui all'associazione, ai quali risultava in alcuni casi anche legato da cointeressenza imprenditoriali e affaristiche, per le pratiche ed i contenziosi pendenti presso il predetto ufficio giudiziario, fornendo informazioni sui processi, consentendo la fuoriuscita dei fascicoli processuali, manipolando le nomine dei C.T.U. e modificando le date di ricezione degli atti in Tribunale, condizionando l'esito dei processi - nonché fornendo assistenza legale ed economica ad alcuni sodali detenuti». A rivelare i segreti d'ufficio sarebbe stata anche Domenica Brosio, impiegata del Tribunale. In una intercettazione appare ben cosciente del suo ruolo fuori e dentro le aule di giustizia: «È vero che sono una commessa e sono l'ultimo gradino della scala, ma sono quella che sa manovrare le fila e tutto». Secondo i magistrati della Dda l'impiegata avrebbe fornito all'avvocato Francesco Stilo (in carcere con l'accusa di concorso esterno) informazioni da lei acquisite durante

l'attività lavorativa. In un'altra intercettazione la Brosio spiega. «Ed io controllo rischiando pure di perdere il posto, perché ci sono pure i provvedimenti disciplinari». Concorso esterno è l'accusa mossa a un'altra operatrice giudiziaria del Tribunale, Carmela Cariello, il cui nome era presente già nell'ordinanza di dicembre. La dipendente pubblica sarebbe stata la testa di ponte negli uffici giudiziari del clan Lo Bianco. La donna è sposata con Vincenzo Puntoriero arrestato in Scott Rinascita come elemento della cosca e già accusato di estorsione nei confronti di un imprenditore che stava svolgendo dei lavori per il Comune di Vibo. Sua moglie secondo la Dda dall'interno del Tribunale sarebbe stata «in diretto contatto con i vertici dell'organizzazione criminale, fungendo quale riferimento per il sodalizio nel fornire informazioni e nell'anticipare o posticipare a richiesta la trattazione delle pratiche, stravolgendo il normale ordine ad esse assegnate, che risultavano di interesse per gli esponenti della cosca Lo Bianco-Barba di Vibo Valentia». Tra i funzionari “infedeli” la Dda con l'avviso di conclusione delle indagini ha inserito anche i fratelli Nicola e Michele Larobina rispettivamente ausiliario all'Ufficio del Giudice di Pace di Vibo Valentia, e funzionario della Prefettura di Vibo Valentia nell'ufficio protezione civile.

Gratteri: i calabresi hanno fiducia

«Ancora c'è tanto da fare. Siamo sulla strada giusta, stiamo facendo cose importanti e significative. Ma soprattutto c'è un dato che ci conforta: secondo un'indagine dell'Istat i calabresi sono i cittadini che più credono nella giustizia. Questa è la cosa più importante, a parte le indagini, ovviamente. Faremo ancora operazioni importanti, l'opinione pubblica può continuare ad avere fiducia in noi». Queste le parole del procuratore della Repubblica di Catanzaro, Nicola Gratteri, intervistato a Uno Mattina, su Rai Uno, in seguito alla chiusura indagini della maxi-inchiesta Scott Rinascita. Spiegando il perché del potere della ‘ndrangheta il procuratore ha aggiunto: «Il dato prevalente è che la ‘ndrangheta è una struttura patriarcale: due o tre famiglie patriarcali formano un'organizzazione detta “locale”. Questo - ha concluso il procuratore di Catanzaro - è il punto di forza rispetto alle altre mafie, rispetto alle altre organizzazioni criminali nel mondo e questa caratteristica è un unicum».

Gaetano Mazzuca